

Una diversa prospettiva.

di Fabio Fornarino



“Domenica si prova la Bra-Bra! Chi viene?”. Così recitava un messaggio comparso una settimana fa in una chat di amici. Si sarebbero caricate le bici sul treno a Porta Nuova, si sarebbe raggiunta Bra e, seguendo la traccia GPS, si sarebbe provato il percorso mediofondo della Granfondo Specialized Bra-Bra prevista per il 30 di aprile p.v.. Un ottimo programma.

Un anno fa avrei subito pensato *“accidenti, ho un mezzo impegno con il Madonna di Campagna ... ci sarebbe la gara sociale di Givoletto ... certo che la prova della Bra-Bra è uno dei tipici giri “treno+bici” per i quali anelo l’intero inverno ... poi la mediofondo di Novi Ligure non è andata del tutto come speravo ed un po’ di ulteriore allenamento non mi farebbe male... e poi che foto interessanti vuoi scattare ad una gara di allievi ... bé, adesso studio come organizzarmi!”*, e sarei finito a pensare sino all’ultimo ad un modo, impossibile, di cercare di coniugare le due cose. Invece una settimana fa ho immediatamente risposto, senza alcun rimpianto, *“mi spiace ma sarò a fotografare la gara degli allievi di Givoletto, buon giro!”*.

In un anno sono cambiate alcune cose ed anche io ho modificato la mia prospettiva. L’esperienza da dirigente al Madonna di Campagna mi ha insegnato anche a non credere

troppo in quelle che erano le mie storiche “certezze”, ad avere una mentalità più aperta al compromesso ed a rivalutare alcune priorità. Quindi opto per programmare un’uscita in bici medio-lunga il giorno precedente e poi mi dedico interamente a fotografare l’evento di Givoletto.

Avevo preso un impegno e dovevo onorarlo al meglio, quindi durante la settimana penso spesso a come approcciare all’incombente.

In particolare ci tenevo a fornire una visione differente dalla solita ottica documentaristica tipica degli eventi sportivi e non sapevo bene come ottenere tale risultato.

Alla fine decido di correre un rischio: userò prevalentemente un grandangolo. Penso ai commenti che mi farebbero al riguardo gli amici fotografi (quelli “seri”, per me la fotografia è solo un bell’hobby; nella vita faccio tutt’altro): *“vedrai che finirà che avrai solo foto banali, da cartolina. Gli atleti si aspettano le foto sportive, con teleobiettivi, flash, tempi stretti e tanta profondità di campo”*. Forse avrebbero ragione e sicuramente dovrei ascoltare i suddetti pensieri, i quali si affollano sempre più invasivi nella mia mente, ma a me le cose troppo semplici non sono mai piaciute quindi mi ritrovo alle 10.00 di una domenica mattina, un po’ assonnato, nella piazza di Givoletto con in mano la fidata reflex ed un’ottica da 16mm, equivalente nel pieno formato, ad un 24mm.

Quando arrivo io tutti gli altri sono già al lavoro da almeno due ore. Nell’ultimo mese tutto il Direttivo del Madonna di Campagna si è dato un gran da fare affinché il “Primo Trofeo Madonna di Campagna” divenisse un evento memorabile e, a giudicare dalla partecipazione di così tante società, c’è riuscito.

Appena arrivo cerco di farmi perdonare il ritardo offrendomi per i più disparati lavori ed inseguo a turno Ivan (Possamai), Enrico (Cannoni), Quinto (Zamparini), Luigi (Carniglia), Germano (Gariglio), Clemente (Maina) e chiunque abbia il badge del Madonna di Campagna per chiedere cosa possa fare per essere d’aiuto. La risposta è pressoché unanime: *“tu vai in giro e fai foto”*. Bene, ce la posso fare.

Bighellono per quasi un’ora senza macchina fotografica, guardandomi attorno e cercando di capire cosa sia una gara di ciclismo per allievi, evento a cui non avevo mai né partecipato né tantomeno assistito. C’è chi monta le ultime transenne, chi accoglie le società e le indirizza verso il centro ove potranno pranzare prima della riunione tecnica, chi batte il percorso per controllare e segnalare eventuali buche sul manto stradale, chi monta le antenne radio sulle auto dei direttori di corsa, chi blocca i parcheggi riservati alle autovetture degli atleti ai residenti che abitano nei paraggi e vorrebbero parcheggiare nel solito posto, chi accoglie i giudici di gara ed annota le relative ultime indicazioni affinché il tutto venga svolto nella maniera più corretta possibile, con l’incolumità degli atleti quale interesse primario.

Tutt’intorno è un formicolio di gente che vaga indaffarata.

E poi ci sono le squadre che arrivano a frotte dalle più disparate località. Alla fine saranno 200 gli iscritti e 185 i partenti alla gara, fra cui tante società quotate lombarde, liguri ed addirittura una squadra svizzera, da Mendrisio.

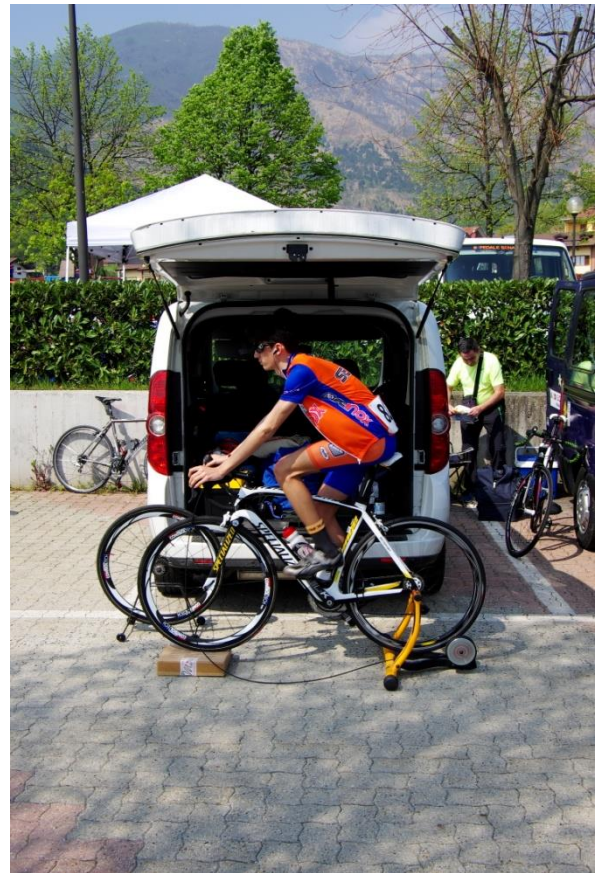
E' curioso vedere come gli atleti, ed i relativi direttori sportivi, si preparano alla gara: c'è chi arriva autonomamente in auto (di solito da località vicine) e chi ha organizzato il furgone della società per accogliere tutti i ragazzi ed annesse biciclette. C'è chi, complice le previsioni meteo clementi, si è anche portato dietro uno stand per ripararsi dal sole e le attrezzature per appendere le biciclette e procedere agli ultimi accorgimenti sulla pressione dei tubolari o sulla lubrificazione della catena.

Fra tutte le società la mia attenzione viene catturata dalla simpatia dei ragazzi della S.C. Busto Garolfo, che si riposano serenamente nel proprio stand mentre i ds provvedono a controllare la pressione delle gomme, e dall'esuberanza dei ragazzi del Pedale Senaghese, che presenta uno stand allestito fra l'ammiraglia ed il furgone con dinanzi le biciclette in tinta societaria. Sono fra le società favorite per la vittoria e nulla sembra lasciato al caso, neanche i preparativi tecnici e l'immagine della società.

Poi ci sono loro, gli atleti. Molti sono andati a pranzare al centro allestito ad hoc nella sala adiacente il municipio di Givoletto, alcuni sono già in procinto di cambiarsi ed apporre il numero sulla maglia, altri stanno già girando per le vie del paese in un principio di riscaldamento in vista della gara. Alcuni hanno anche dei rulli e cercano, per quanto possibile, di effettuare il riscaldamento al riparo dal sole.

Non faccio in tempo ad unirmi a pranzo nell'elegante sala predisposta per l'occasione con il Ds Luciano (Brignolo), Michele (Bevilacqua), Mimmo (Salpietra) ed altri volontari, che ricevo la telefonata di Ivan, il quale mi avvisa che stanno per iniziare la presentazione delle squadre e devo andare a fotografarle. Mangio comunque il primo e lascio il mio secondo, con suo grande apprezzamento, a Mimmo.

Raggiungo Paolo (Buranello), giornalista di Tuttosport che sarà lo speaker della manifestazione, un vero e proprio ammaliatore di pubblico e che inizierà la propria lunga giornata presentando le squadre degli atleti partecipanti. Non avevo mai pensato troppo alla difficoltà di un tale ruolo ma mi stupisco di quanto Paolo riuscirà a mantenere alta l'attenzione per tutta la manifestazione, senza cadere mai nel banale o nel ridondante.



Tutte le squadre vengono chiamate per la presentazione e procediamo con le fotografie di rito dei ragazzi, nel giardino dedicato al Grande Torino. I ragazzi sono simpatici e si



prestano volentieri a quest'incombente, nonostante le temperature in rialzo e la tensione pre-gara che inizia a far breccia nei loro sorrisi.

Il sole ora scalda seriamente l'asfalto ed oltre l'aver dimenticato la crema solare, sorge il problema della luce, che diventa non particolarmente appetibile dal punto di vista fotografico. Anzi, a dirla tutta, la luce è un disastro ed ho serie difficoltà ad indovinare tempi e focali.

Fortunatamente arriva il momento che attendevo: i ragazzi si radunano per le firme prima della partenza e poi passano dalla prova rapporti sotto gli occhi attenti dei Giudici federali. Si materializza una calca immensa dinanzi al Bar Astemy e l'occasione diventa gustosa per il mio grandangolare perché tutt'intorno si creano scorci apparentemente confusionari e gesti ripetuti che ben si prestano all'inquadratura ampia del mio 16mm.

I ragazzi ormai mi conoscono, sono quasi due ore che giro per i parcheggi, la sala del pranzo, il giardinetto ed i furgoni delle loro squadre e non danno quasi più peso al mio invasivo obiettivo ed al mio continuo muovermi per trovare un'inquadratura interessante.

Mi sto divertendo nonostante il sole cocente e la consapevolezza che sono solo all'inizio del lavoro da svolgere. Infatti mancano meno di quindici minuti alla partenza e gli atleti si stanno già posizionando nella griglia per il trasferimento controllato sino alla vera e propria linea di via sotto l'attenta scorta del servizio corse di Torino, i centauri che accompagneranno i ragazzi durante la gara garantendogli la sicurezza indispensabile per poter correre con le strade temporaneamente interdette al traffico automobilistico.

Le temperature sono ormai da inizio estate e non invidio proprio i suddetti centauri, avvolti nelle loro giacche tecniche da motociclista con annessi caschi che non mi danno una grande impressione di essere così traspiranti, quantomeno finché si è fermi ad attendere il via libera dei Giudici di gara.



lo ne approfitto per raggiungere la rotonda che condurrà al punto di partenza. I ragazzi dovranno per forza transitare in tale punto ad una velocità abbastanza ridotta quindi potrò sfruttare il mio wide non troppo spinto, una focale corta e tempi relativamente lunghi. Sto cercando una foto che



trasmetta l'idea della velocità e della frenesia della corsa ma che lasci abbastanza definito il soggetto che rimarrà mosso. Ma soprattutto, voglio una foto ravvicinata e ripresa da un'angolazione bassa, in modo da valorizzare i soggetti.

Il livello dei partecipanti è elevato e alla gara si sono presentati anche personaggi noti nell'ambiente ciclistico non direttamente interessati all'esito sportivo dell'evento ma più concentrati sulle singole squadre e sui singoli atleti, a testimonianza del valore dei partecipanti al trofeo. Uno su tutti mi viene segnato da Paolo, il quale continua nel suo lavoro di affabulatore della folla che si sta sempre più concentrando lungo la breve ma insidiosa salita che all'uscita del paese costeggia il campo sportivo ed il cimitero e conduce al gran premio della montagna. Si tratta di Francois (Domaine) patron del Giro della Val d'Aosta, evidentemente interessato ad osservare di persona qualche promettente atleta.

Via, si parte. L'agonismo si manifesta sin dalle prime pedalate e si capisce subito che sarà una gara difficile per tutti. Io inizio a risalire la collinetta ove è posto il gran premio della montagna, avendo deciso di scattare le foto del secondo giro quasi sul punto di scollinamento. Mentre risalgo rivedo tanti accompagnatori che avevo già incrociato curiosando fra le squadre nei parcheggi nel centro del paese.

Si respira un'atmosfera tesa ma educata. C'è sicuramente un po' di tensione nell'aria e la preoccupazione per come andrà la gara per i propri figli ovviamente è tangibile negli sguardi scrutanti l'orizzonte dei genitori ma sembra tutto molto controllato. Il percorso è duro, il ritmo gara estenuante e pertanto l'ultima cosa di cui hanno bisogno i ragazzi che corrono è sentire i propri genitori litigare per asserite scorrettezze subite dal figlio. Per questo anche quando qualche ragazzo cade e coinvolge nella caduta altri corridori, non si assiste a polemiche infinite e del tutto fuori luogo. Sono eventi che fanno parte del gioco, possono capitare, non c'è bisogno di esacerbare gli animi, punto.

Rimango abbastanza stupito dall'educazione dei genitori e devo ammettere che, forse abituato ad altri contesti sportivi, mi ero fatto un'idea del tutto sbagliata dell'ambiente.

La mia attenzione viene attirata da un richiamo su una maglietta di una coppia che scatta fotografie ai ragazzi che affrontano per la seconda volta la salita più dura della giornata: “Pedale acquese”. Io sono originario dell’acquese e non ci metto molto a socializzare con gli accompagnatori della squadra, originari di Strevi, a cinque chilometri da Acqui Terme. Mi perdo in chiacchiere con i miei conterranei ma vengo richiamato all’ordine dal passaggio, per la terza volta, delle prime moto del servizio tecnico di scorta. Il gruppo sta per arrampicarsi nuovamente lungo la salita del gran premio della montagna. Non faccio in tempo a raggiungere l’imbocco del paese e pertanto mi siedo lungo un tratto di strada in cui le pendenze si fanno meno severe. Dovrò riscattare da una visuale bassa. Sono fortunato: uno degli accompagnatori di qualche atleta si palesa a circa una decina di metri da me e prima incita un gruppetto di fuggitivi e poi volge lo sguardo verso l’apice della salita, posto alle mie spalle. Pur non sapendolo, l’anonimo tifoso mi ha reso la possibilità di scattare una fotografia ancora più dinamica per lo spettatore di quella che sarebbe stata senza la sua presenza.

Il nostro cervello, infatti, tende a “leggere” una fotografia analizzando gli oggetti dall’alto al basso e dal lato sinistro al lato destro. Ciò è fondamentale da tener presente per una composizione



interessante della fotografia. Perché questa sia considerata “dinamica” occorre che l’attenzione dell’astante venga incanalata verso linee geometriche con accelerazioni e rimandi. In pratica vi devono essere oggetti o soggetti che per la posizione o lo sguardo inducano colui che osserva l’immagine a spostare velocemente l’attenzione su più punti del fotogramma senza che tale richiamo venga bruscamente interrotto da altri soggetti od oggetti intermedi che possano rallentare o distogliere tale dinamismo. Ecco, dalla mia posizione posso avere la visuale sui corridori che avanzano dalla destra del fotogramma verso sinistra. Però il corridore sulla sinistra sarà di dimensioni maggiori rispetto a coloro che lo seguono, grazie alla prospettiva, pertanto l’attenzione dell’osservatore sarà incanalata lungo linee convergenti verso la parte opposta del fotogramma, ove vi sarà quest’uomo che, dando le spalle ai corridori, volge lo sguardo oltre l’inquadratura, amplificando la sensazione di salita della strada.

Sì, penso, *“ma come faccio a valorizzare lo sguardo dello spettatore sulla destra?”*. Decido per mettere a fuoco il viso del soggetto sacrificando i primi corridori, che risulteranno nuovamente non a fuoco.

Detto in altre parole, decisamente più chiare, è la condizione migliore per valorizzare il mio grandangolare.



Scatto qualche
fotogramma e mi
incammino tutto
giulivo verso la
postazione dello
speaker Paolo.
Apprendo che
Damiano (Valerio,
atleta del Madonna
di Campagna) ha
condotto una bella
azione con un
ristretto gruppo di
attaccanti lungo il
terzo giro ed hanno



guadagnato qualche secondo di vantaggio sugli inseguitori. Manca poco più di un giro al termine e mi devo affrettare a raggiungere il traguardo. Passo dai volontari che presidiano gli accessi alla rotonda che condurrà, al termine dell'ultimo giro del percorso, alla salita finale. Vi trovo Piero (Turrisi) e Quinto. Piero è stato per tantissimi anni nel Direttivo del Madonna di Campagna ed oggi è tornato a Givoletto per dare una mano alla società come volontario agli incroci, così come tanti amici che hanno prestato il loro tempo per la riuscita della gara. Anche questo è un atteggiamento che non è del tutto scontato e che forse si può verificare solo in un ambiente come questo che si alimenta di un'inusuale passione.

Raggiungo velocemente il traguardo e scambio due parole con il ds dell'ASD Ciclistica Ferrati, un simpatico baffuto che avevo avuto modo di conoscere al momento delle foto delle squadre. Parliamo dei suoi allievi, della bellezza della gara che abbiamo organizzato e di qualche singolo di belle prospettive. Nel frattempo arriva Matteo (Salpietra), atleta del Madonna di Campagna. E' stato coinvolto in una caduta, fortunatamente senza grosse conseguenze a parte qualche piccola escoriazione, ed ha dovuto ritirarsi.

Provo a tirargli su il morale con qualche frase di circostanza ma veniamo tutti zittiti dall'urlo



di un spettatore che annuncia l'arrivo della gara. *"Arriva da solo"*, rompe un silenzio quasi irreale. Mi preparo alla fotografia dell'arrivo.

Resto testardamente fedele al mio progetto: inquadratura dal basso, laterale, grandangolare, tempi non strettissimi.

Ho però un serio problema: non so da quale lato dell'arrivo taglierà il traguardo il vincitore e quindi non posso stabilire manualmente la messa a fuoco nel reticolato del sensore. Opto per la funzione di messa a fuoco automatica ad inseguimento della reflex. In tal modo mi dovrebbe bastare agganciare il soggetto anche da lontano per mantenerne la messa a fuoco finché non scatterò la fotografia.

Mi inginocchio per avere l'inquadratura bassa. Andrea Piccolo, atleta dell'ASD Pedale Senaghese stacca con un'azione di forza di qualche metro gli inseguitori e si appresta a tagliare il traguardo in solitaria. Sembra optare per il lato destro del traguardo rispetto alla mia posizione. *"Bene"*, penso *"speriamo esulti sulla linea"*, proprio sotto la scritta *"Madonna di Campagna"*. Ed in effetti così Piccolo sembra fare. Sta andando tutto bene, soggetto a fuoco, bellissima inquadratura, bella composizione. Sta andando tutto troppo bene.

Ed infatti accade l'imprevisto: mentre sto per scattare perdo l'equilibrio, appoggio il ginocchio a terra e sento un ronzio metallico. Piccolo vira verso destra, alza le mani al cielo e passa il traguardo. Ho solo il tempo di portare a fondo la pressione sul pulsante di scatto e manifestare il mio disappunto. Non ho neanche bisogno di



guardare il fotogramma, so già cos'è successo: l'autofocus, a seguito del mio movimento inconsulto, ha cambiato il punto di messa a fuoco. E se, come previsto, l'avevo impostato sul vincitore, ciò significa che la macchina ha messo a fuoco successivamente un punto differente, se no non si sarebbe sentito il ronzio elettronico che ho invece chiaramente avvertito.

Penso *"bravo Fabio, sei riuscito a sbagliare la fotografia più simbolica della manifestazione"* ed ancora *"con un teleobiettivo non ti sarebbe mai successo"*.

Subito però rinsavisco dai pensieri tanto negativi quanto inutili, tolgo l'autofocus ad inseguimento e mi lancia a scattare altre fotografie agli atleti all'arrivo. Come temuto l'immagine del vincitore è del tutto sfocata. *"Pazienza"*, penso, *"non hai ancora finito il tuo compito, vai avanti"*.

Mi “rincuoro” immortalando gli atleti sfiniti subito dopo l’arrivo. C’è chi si sdraia a terra in cerca di qualche residua energia, chi cerca di reidratarsi, chi per lo sforzo non riesce a stare in piedi e deve sedersi. Sono tutte immagini che rappresentano l’intensità del gesto atletico in maniera molto maggiore che la fotografia dell’atleta mentre corre in bicicletta.

Mi accorgo che Paolo sta intervistando il vincitore. Accorro per scattargli una foto. L’intervista è già iniziata da qualche secondo ma fortunatamente Lorenzo (Possamai) e Simone (Loprete), che hanno curato la parte video dell’evento, sono stati più diligenti del sottoscritto e stanno già riprendendo l’intervista.

Poco alla volta arrivano tutti gli atleti. Damiano porta in alto i colori sociali conquistandosi l’ottavo posto battagliando in mezzo agli atleti lombardi in cerca di gloria in Val di Lanzo, Riccado (Marzanati) chiude con un ottimo cinquantanovesimo posto in una delle gare più dure che gli allievi si troveranno ad affrontare quest’anno.

Ci spostiamo alla chetichella nuovamente presso il bar Astemy, ove dopo circa cinquanta minuti si procederà alle premiazioni, al cospetto dell’assessore allo sport di Givoletto, del Presidente FCI Piemonte Vietri e dei



personaggi cui i vari premi del “Primo Trofeo Madonna di Campagna” sono intitolati.

Seguiranno le foto di rito. Sono le 17.00 ed oramai il mio lavoro è praticamente finito.

Appena prima di spegnere definitivamente la reflex mi chiama Luigi Carniglia. Gli avevo chiesto se sapeva dove fossero i ragazzi “del Madonna” per un’ultima foto ma sembravano spariti. Suo figlio Lorenzo però gli ha detto che sarebbero andati con i DS Devis (Previgliano) e Luciano ed i genitori non impegnati nelle premiazioni, a festeggiare la gara mangiando una colomba pasquale nel parcheggio. Li raggiungo di corsa, giusto in tempo per una foto di gruppo in cui ritrovo, finalmente, i ragazzi sorridenti. La tensione per la gara “di casa” si era lentamente ma progressivamente manifestata sui volti di Riccado, Damiano, Lorenzo, Matteo, Luca (Bonino). Tutti ci tenevano a far bella figura e ci sono riusciti. Anche chi è stato più sfortunato, come Matteo (che tra l’altro ha vinto il premio del

“più combattivo”), ed ha dovuto ritirarsi, ha dato il 100 % delle proprie capacità e forse qualcosa in più. E’ arrivato giustamente il momento di festeggiare!

Sono stanco ma felice. Tutto sommato ho avuto l’opportunità di conoscere un mondo nuovo, a me per molti versi sconosciuto, da un punto di vista inusuale, quello organizzativo e “da dietro le quinte” e lo devo al Madonna di Campagna, al suo Direttivo ed ai relativi amici, i quali hanno dispensato consigli per l’intera giornata cercando di suggerirmi gli approcci e le malizie più consone al contesto ed al lavoro che stavo svolgendo.

Mentre saluto tutti e mi avvicino all’autovettura scorgo ancora qualcuno che sta lavorando (uno su tutti Beppe Negro, dell’ASD Pedale Sanmaurese, società gemellata con il Madonna di Campagna, che ha curato il posizionamento delle transenne e della segnaletica), qualcuno che tira le somme della giornata, qualcun’altro che sta già pensando ad eventuali novità da introdurre per la prossima edizione.

Mi allontano con un sorriso ed un pensiero: *“come posso migliorare la mia prospettiva?”*.

Ho un anno di tempo per la prossima edizione ma mi piace essere previdente.

Fabio Fornarino

Ecco una carrellata degli scatti del 9 aprile 2017.

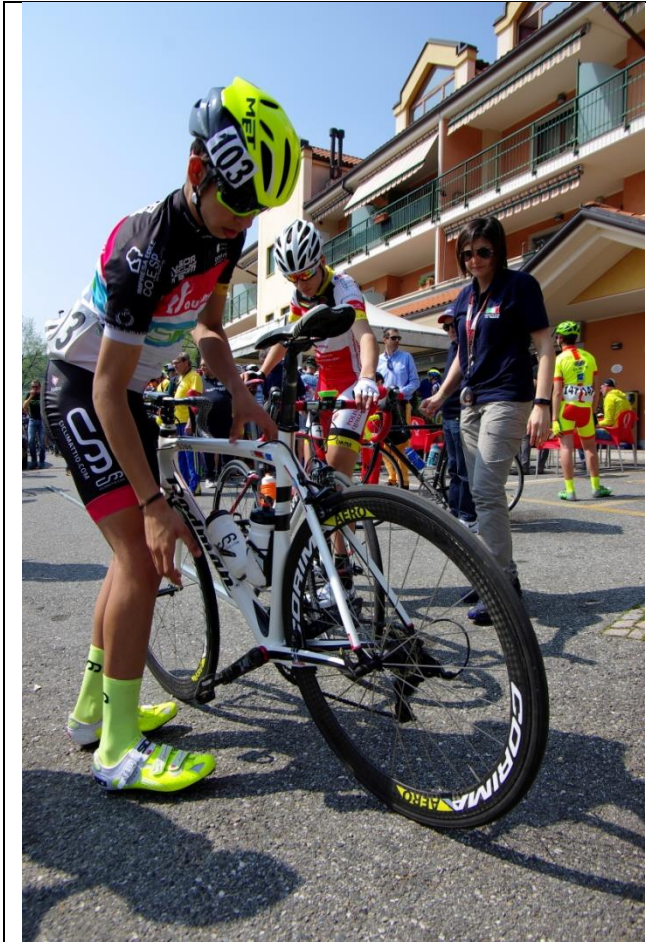




La calca al momento delle firme degli atleti.









Le foto delle squadre partecipanti.

















A.s.d. Madonna di Campagna 2017.



Prova rapporti.





Dieci minuti al via.



A sinistra Ivan Possamai, vero factotum dell'evento e Clemene Maina; a destra Luigi Carniglia e Aldo Limone si godono il meritato riposo dopo una giornata veramente frenetica.





Grande meritata soddisfazione per il Pedale Senaghese ed il suo “primo tifoso” (simpaticissimo tecnico, che avevo conosciuto prima della partenza, primo dalla sinistra nella foto a fianco).



Il vincitore, intervistato da Paolo Buranello, e, a fianco, il podio del Primo Trofeo Madonna di Campagna. Da sinistra a destra Christian Bagatin (ASD S.c Orinese), Andrea Piccolo (ASD Pedale Senaghese), Alessio Martinelli (ASD Team Giorgi).





La squadra corsa Madonna di Campagna 2017 (quasi) al gran completo.



La squadra più forte in assoluto ma “fuori concorso”: squadra Radio Corsa di Torino. Bravissimi!



Il podio del trofeo con Quinto Zamparini, Presidente del Madonna di Campagan, Gianni Vietri, Presidente FCI Piemonte ed il DS del Pedale Senaghese.